



LA PARTENZA DALLA CASA PATERNA

di E. Pagliano, inc. D. Gandini, 210x158 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. X, 1857, p. 9

La partenza dalla casa paterna di una giovane contadina fatta sposa in un altro villaggio
Quadretto di genere di Eleuterio Pagliano¹⁾

Quel dì che la fanciulla deve dire a sé stessa: oggi tu lascerai questa casa dove nascesti, dove sei cresciuta dolce orgoglio del padre, vegliata dalla madre, vezzeggiata dai minori fratelli, per entrare in una casa dove, fuori d'un solo tutti ti riguardano ancora quale una forestiera, in una casa a te nuova dove non è che un cuore che risponda al tuo; quest'oggi tronca per sempre l'amorosa podestà del padre, della madre, dei quali sentivi nel corso di tanti anni le dolcezze, il peso non mai; e ti pone in balia di un uomo da te amato, che protesta d'amarti, ma cui potresti un dì trovar mutato, al quale quella stessa consuetudine che ti rendeva sempre più cara a' tuoi genitori potrebbe un tempo farti incresciosa, quel dì vuol essere certamente non senza un arcano sgomento. Il cuore della fanciulla diviso tra la gioja del più caldo de' suoi voti compiuto, il dolore di un distacco amarissimo, e le indistinte paure dell'avvenire è posto quel giorno a ben dura prova! Per lei comincia un nuovo ordine di cose, una nuova vita; quel suo passato che ricorda i più schietti de' suoi sollazzi, i più casti de' suoi affetti, tante dolcezze di figlia e di sorella, tanti sogni di vergine, le prime gioje, i primi dolori, la prima preghiera, non avrà più riscontro; altri affetti l'attendono, altre cure, altri dolori e più gravi; ma delle gioje future chi l'assicura? Sederà forse signora ad altra mensa, forse schiava; sederà presso un altro focolare, ma si troverà quivi circondata da volti

si benevoli come già fu sotto il tetto paterno? Sposa e poi madre, avrà della sposa le dolcezze, le consolazioni della madre, o solo le spine, i disinganni, le amarezze? Fra le braccia de' suoi che le stampano in fronte il bacio dell'addio tutta ella è figlia, e si attrista pensando che levandosi la domane dolorosi lei cercheranno indarno cogli occhi e piangeranno; guarda lo sposo che le sorride e l'incuora, e torna amante, e una ineffabile tenerezza le inonda il cuore.

Tale, appunto è il soggetto che il valoroso artista ti presenta sulla tela con mirabile magistero. Del luogo della scena rendono non dubbia testimonianza il cielo, i monti, le piante, lo stile delle case, il vestire, e sopra tutto l'aria dei volti, le fattezze; ella è questa quella campagna di Roma fra tanto mutar di vicende e tante rovine bella sempre e sublime. E qui si deve anzi tratto lodare il pittore della fedeltà con che seppe serbare quello che dicono colorito locale, senza che perciò si facesse, come usano tanti, servile copista. Vedi bel gruppo! quanto vero! quanto commovente! la giovine sposa, una bell'asta di donna, tutta sangue e latte, con due grandi occhi neri e due nerissime sopraciglia, naso, guancie, bocca, mento mirabili, un vero tipo romano, il più bel tipo che sia in Europa, nel più leggiadro vestire che possa immaginarsi, commossa fra le braccia della madre ripiega un tal poco il grazioso capo sul destro omero con tale un'espressione di volto, tale una languida e soave mestizia negli sguardi che innamora; mentre col sinistro braccio cinge il fianco della madre, lento abbandona il destro allo sposo che stretta la tiene per mano amorosamente. Diresti che la

madre curva sulla figlia tutta versi l'anima in quel bacio supremo. Ma il padre, uomo di mezzana età, e di quel nobile aperto aspetto che si spesso incontri nel contado romano, mentre appoggia la sinistra mano sulla destra spalla dello sposo, volge più gravi pensieri; fissi gli occhi nel volto del giovine con atto di grande significanza, cerca in quella fronte, in quello sguardo, in quel volto di che sempre più assicurarsi che la figlia sarà felice in compagnia di quell'uomo al quale tutti ha ceduto i suoi diritti. Non ti par egli ch'ei gli raccomandandi ancora, ancora una volta la figlia sua, la sua gioja, il primo frutto forse del suo amore, e gli dica: figliuol mio, a te, a te raccomando quanto ho di più caro a questo mondo; oh! ch'io possa morire sicuro che tu la guarderai sempre cogli stessi occhi con che ora la miri, l'amerai sempre; tu le sarai padre, madre, fratello e amico, tutto; poiché ella è tua per sempre, tua per elezione, tua perché dev'essere la madre de' tuoi figli? A quelle parole, a quell'atto, lo sposo, un bel contadino aitante della persona, tarchiato e robusto, tutto intenerisce; ma la piena degli affetti lo rende muto; se non che quella mano che la mano della sposa preme contro il cuore dolcemente è più eloquente d'ogni parola. Dietro la madre e la figlia, una prossima loro parente, per quanto pare, leggiadra figura anch'essa, prende parte a quella scena con un misto di affetto e di curiosità.

L'addio è nell'atrio dell'umile casa campestre; di fuori si scorgono i muli che attendono li sposi, e gente numerosa, uomini e donne, che a gara fanno festa gridando, plaudendo, levando in alto le mani. Tu hai qui un vero idillio che ti empie l'anima di dolcezza; la composizione non potrebbe essere più semplice e nel tempo stesso più felice; buono è in generale il disegno e corretto; svariati gli atti e l'espressione degli affetti. Tuttavia

questo dipinto, sebbene bellissimo, non è senza mende; e queste, avvisando che a niuno più francamente si possa e si debba dire il vero che ai forti ingegni, queste ancora si vogliono qui ricordare. La scena, come dicemmo, è magistralmente imaginata, egregiamente aggruppate le figure; ma lo sfondo non ti appaga: l'occhio non corre libero per quel cielo, a que' monti, anzi e' ti pare che lo spazio ti manchi, e tutto venga a gettarsi sull'avantiscena senza digradar di distanze. Se il colore è vivo e ben intonato, e arieggia un tal poco la maniera de' Fiamminghi, forse però non ti dà quella sobria e sapiente varietà che è tanta parte della magia della pittura; il viso della madre si vorrebbe meno giovanile; più venerevole l'aria di quel volto, meglio ritrarrebbe la dignità materna. Quelle tre teste femminili che si toccano, si succedono quasi sulla stessa linea non soddisfanno al tutto l'osservatore; quelle figure in macchia sono forse buttate là con troppa sprezzatura e quasi direi con impazienza, né presentano bastevole varietà di atteggiamenti, di caratteri, di gruppi. Ci parve anche di scorgere che le parti estreme delle figure, nelle quali apparisce tanto mirabile la diligenza e la bravura dei nostri grandi maestri, non sieno sempre di quella finitezza che nulla più lascia a desiderare. Il che vogliamo qui ricordato, salvo errore, non per vaghezza di farla da Aristarchi in opera che per tanti pregi si raccomanda, ma perché vorremmo, per amore delle arti italiane, che il Pagliano ci desse quindi innanzi tutto quel di più ancora di che il forte suo ingegno è capace.

A. Zoncada

¹⁾ Tale si fu il soggetto proposto ai concorrenti al premio Mylius: il signor Pagliano fu giudicato dal corpo accademico degno di questo onore.